



Viaggio attraverso tre civiltà e un millennio di storia nel libro di Maristella Mazzocca

di **Josè Minervini***

Ho letto un libro stregante come un filtro d'amore. Troppo bello per non parlarne con la gioia e l'entusiasmo della scoperta. Questo libro s'intitola "Dall'Europa del mito all'Europa di Dante. Un imprevedibile passato", è pubblicato da Marcianum Press-Edizioni Studium ed è stato scritto da Maristella Mazzocca. Un breve identikit dell'autrice: laureata in lettere classiche, dottore di ricerca in Filologia moderna, ha insegnato nei Licei, è giornalista pubblicista e collaboratrice di quotidiani e riviste di rilievo ("Lettere italiane", "Sigma", "Tradurre poesia") dove ha pubblicato saggi su Leopardi e Dante, "contemporaneo -ha scritto- dell'umanità"; inoltre ha ideato e promuove da quindici anni la rassegna di incontri "I valori che non muoiono" e, da cinque anni, il concorso per la Scuola secondaria "Adotta una parola". Maristella Mazzocca è la Presidente del Comitato di Padova della Società Dante Alighieri e a Padova, dove vive, è un sicuro punto di riferimento della cultura non solo patavina, ma nazionale. Il libro si fregia della presentazione di Marcello Veneziani, fra gli intellettuali più spiccati del nostro tempo. Veneziani dà le coordinate principali del libro che è diviso in tre parti o sezioni: Atene, Roma e Gerusalemme, tre città che sono i tre punti cardinali non solo geografici, ma anche simbolici del nostro essere europei. Va da sé che il libro è un viaggio su questo asse mentale, in ampi paesaggi storici lunghi un millennio. Ogni parte comprende le storie di personaggi spiccati dalla mitologia o dalla storia, miti fondativi della civiltà occidentale che Maristella Mazzocca rivive e filtra attraverso la sua sensibilità, racconta con affabile cultura e, a tratti, sorridente ironia, unendo nello stile la competenza della studiosa, l'arte della scrittrice e la comunicativa della giornalista che sa rendere attuali il dramma o la tragedia delle vicende narrate. Per dirla in sintesi, si tratta, scrive l'autrice nella premessa, "di figure storiche e figure letterarie, tutte rilette nella chiave del mito che sono state o sono diventate". Nella prima parte, dedicata ad Atene, scorrono davanti ai nostri occhi Europa ("Nessuna è come te..."), Elena di Sparta ("Il

fiore di palude"), Penelope ("Antidiva ma non troppo"), Solone (L'araldo della terza età"), Pericle ("Lo statista"), Socrate ("Non proprio un perditempo") e Antigone ("Un irriducibile amore"). La parte dedicata a Roma comprende la storia di Lesbia ("La bella senz'anima"), Cesare ("L'uomo cui si inchinarono gli astri"), Catone ("L'uomo del gran rifiuto"), Cleopatra ("Molto più che una seduttrice"), Mecenate ("L'eminenza grigia del potere"), Didone ("Vendette di donna"), Agrippina ("La first lady") e Pilato ("Che cos'è la verità"). Dopo Atene e Roma, Gerusalemme, ed ecco Gesù di Nazareth, spartiacque della storia occidentale ("La predicazione"), cui seguono "La rivoluzione dell'amore" (amore come "Agape"), San Paolo ("Un inviato molto speciale"), Sant'Agostino ("Il romanzo dell'anima"), San Gerolamo ("Il Traduttore"), Benedetto da Norcia ("Il primo caso di pari opportunità"), Francesco d'Assisi ("Il cavaliere di Dio") e Dante Alighieri ("Il padre di una nuova Europa"). In tutto ventitré medaglioni-gioiello di cui ho elencato i titoli per titillare la curiosità del lettore. Sono personaggi che conosciamo, è vero, o crediamo di conoscere, ma è il modo di raccontarli che affascina. Di ognuno Mazzocca svela tratti inediti, particolari insoliti, un chiaro-scuro della psicologia, l'attualità, scorci di prospettive che fanno riflettere, perché il passato coi suoi protagonisti, così come lo racconta Maristella Mazzocca, è veramente "imprevedibile", nel senso di "aprosdòcheton", come dicevano i Greci, cioè di inatteso o inaspettato. Soprattutto l'autrice cura molto la forma, la parola colta, le figure ritmiche della prosa d'arte e, insomma, tutte le regole del "bello scrivere". La forma, in questo libro, è sostanza. "Il gusto e il valore dell'espressione perfetta che è sostanza, più che veste, del pensiero", come scrive la stessa autrice a proposito della passione per la parola che infiamma per tutta la vita San Girolamo, sono, è chiaro, il frutto degli studi classici.

"Dagli autori latini aveva imparato l'amore per la bellezza, per la misura esatta di un bel verso che è armonia, ritmo, forma": quello che Maristella Mazzocca scrive per San Girolamo si addice anche a lei. Per esempio, spigolo l'incipit del capitolo dedicato a



Elena di Sparta (una finezza: è più esatto dire Elena di Sparta, non di Troia, come comunemente invalso): “Fu la prima delle divine, di cui inaugurò il nome e, in fondo, anche lo stile, in cui si mischiano bellezza, innocenza e trasgressione”; e l’incipit del capitolo dedicato a Didone, che inizia “in medias res” e poi, in flash back, ritorna al passato della regina fenicia e ai ricordi della sua bruciante passione per Enea: “La voce di lui si era fatta grigia. Monotona come un cielo d’inverno avaro di promesse. Parlava di promesse, infatti, snocciolando la litania incolore dei fedifraghi di tutte le stagioni: “Non ho mai parlato di impegni né di matrimonio...”. Troppo scontato per continuare ad ascoltarlo. Ed infatti lei non l’ascoltava più. Era una regina anche in questo: non tollerava la mediocrità, le scuse banali, da ragioniere a corto d’argomenti. Lui insisteva a parlare, come in sottofondo, di allarmanti presagi e di un’oscura volontà degli dèi. Ma lei sapeva bene che gli dèi non sono che il nome delle passioni degli uomini, del loro ambiguo potere in cui è il movente vero di tutto quanto accade”.

Come pure mi piace riportare l’explicit del capitolo di Antigone: “Sentì le sue certezze vacillare, nel buio umido di quella grotta che già somigliava al freddo dell’Ade. Ma fu solo un attimo. Poi lo sguardo si riempì di volti: Edipo, Giocasta, Polinice, tutti com’erano stati prima che iniziasse quella terribile saga, prima che il destino se li portasse via ad uno ad uno. Sorridevano, purificati, le braccia tese in un gesto d’amore. Lei sentì, improvvisa, una quiete immensa dilagarle in cuore. Non aveva tradito: questo solo contava. Loro sapevano. Gli dèi sapevano. E chiamavano, dal loro regno in cui tutto è giustizia e pace...”.

I miti sono infiniti romanzi e Maristella Mazzocca li ricrea senza deformarli o alterarli, ma nel rispetto del loro valore universale ed eterno. Da questo politico di personaggi composto da legislatori, poeti, santi, filosofi, ognuno con la sua storia e la sua luce, di vetta in vetta, si profila un’intera civiltà, allusa dalla grafica della copertina di Massimiliano Vio: un profilo, appunto, di Dante di fronte all’Europa, nei colori del bianco e della matita sanguigna.

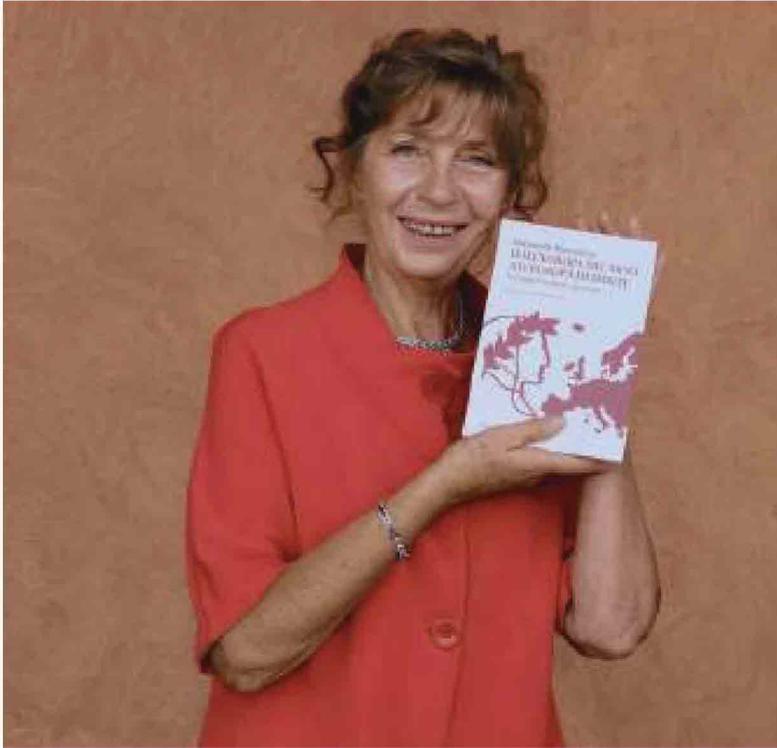
Il “fil d’or” che impuntura i ventitré capitoli è, infatti, l’identità della civiltà occiden-

tale che nasce in Grecia, si radica a Roma e si completa con il Cristianesimo, la più grande rivoluzione culturale dell’umanità: da questa perfetta sincretismo di civiltà, in rapporto spesso dialettico - se non proprio conflittuale- con l’Oriente, ha avuto origine la civiltà occidentale che ha trovato un equilibrio fra il terreno e l’ultraterreno, fra il materiale e lo spirituale; una civiltà, oggi, corrosa da una paurosa crisi morale che è prima di tutto anche culturale e identitaria, e che raggiunse in Dante la perfetta sintesi di bellezza e verità.

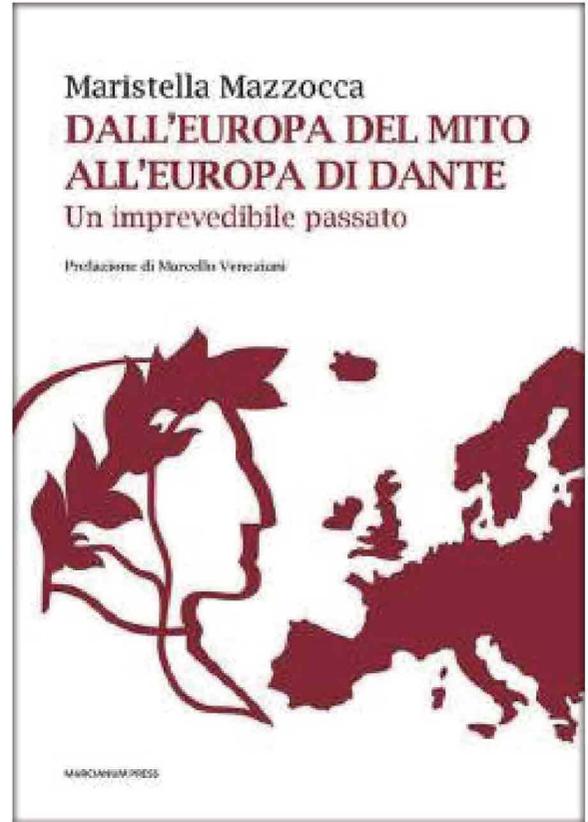
Come scrive giustamente Marcello Veneziani nella Prefazione: “E Dante, che conduce in porto il viaggio alle radici della nostra civiltà, è colui che media tra il mondo terreno e il mondo ultraterreno; lui così sanguigno e celeste, capace di scendere fin dentro l’inferno delle passioni e delle dannazioni e risalire poi nel cielo delle visioni e delle beatitudini”.

Gran finale del libro, dunque, con Dante. Dal mito di Europa, con il quale ha inizio “lo spartito d’immagini”, a Dante, padre fondatore dell’Europa. Di questa nuova patria Maristella Mazzocca ha identificato il comune tessuto connettivo. A lei, dunque, le parole che concludono il libro come una sinfonia, poi riprese in quarta di copertina: “Proprio dopo che Nietzsche ebbe proclamato “la morte di Dio” e tutto, anche le parole fondamentali -io, Dio, padre, madre, felicità, libertà- sembrò sgretolarsi in una sconnessa miriade di piani, proprio allora la cultura scoprì Dante la cui eco risuona, per non citare che pochi nomi, tra Eliot e Beckett, tra Montale, Levi e molti altri. Ricordando a ciascuno che cosa significa essere uomini, che la libertà è un dono rischioso e va meritato ogni giorno, che il Paradiso può essere qui e ora, che l’Inferno si annida ovunque, che bastano un gesto o una lacrima a salvare una vita. Che l’indicibile parla con la voce della poesia e la poesia parla con la voce di noi uomini. Che tutti siamo storia e apparteniamo alla storia, ma non tutto finisce con la storia. Che possiamo subirla o tentare di modificarla, magari scrivendo, oppure leggendo, quello straordinario romanzo d’iniziazione e d’avventura che Dante chiamò, in tutta umiltà, semplicemente *Commedia*”.

**Presidente della Società Dante Alighieri
Comitato di Taranto*



● Maristella Mazzocca, autrice del libro dal titolo "Dall'Europa del mito all'Europa di Dante - Un imprevedibile passato" (a destra la copertina)



L'opera dell'autrice è divisa in tre parti - Atene, Roma e Gerusalemme - e ogni sezione racconta con ironia e sensibilità la vita di ventitrè figure storiche e letterarie tra legislatori, poeti, santi e filosofi svelandone tratti inediti e particolari insoliti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0007035